

MEDICINA HISTORICA

SUPPLEMENT

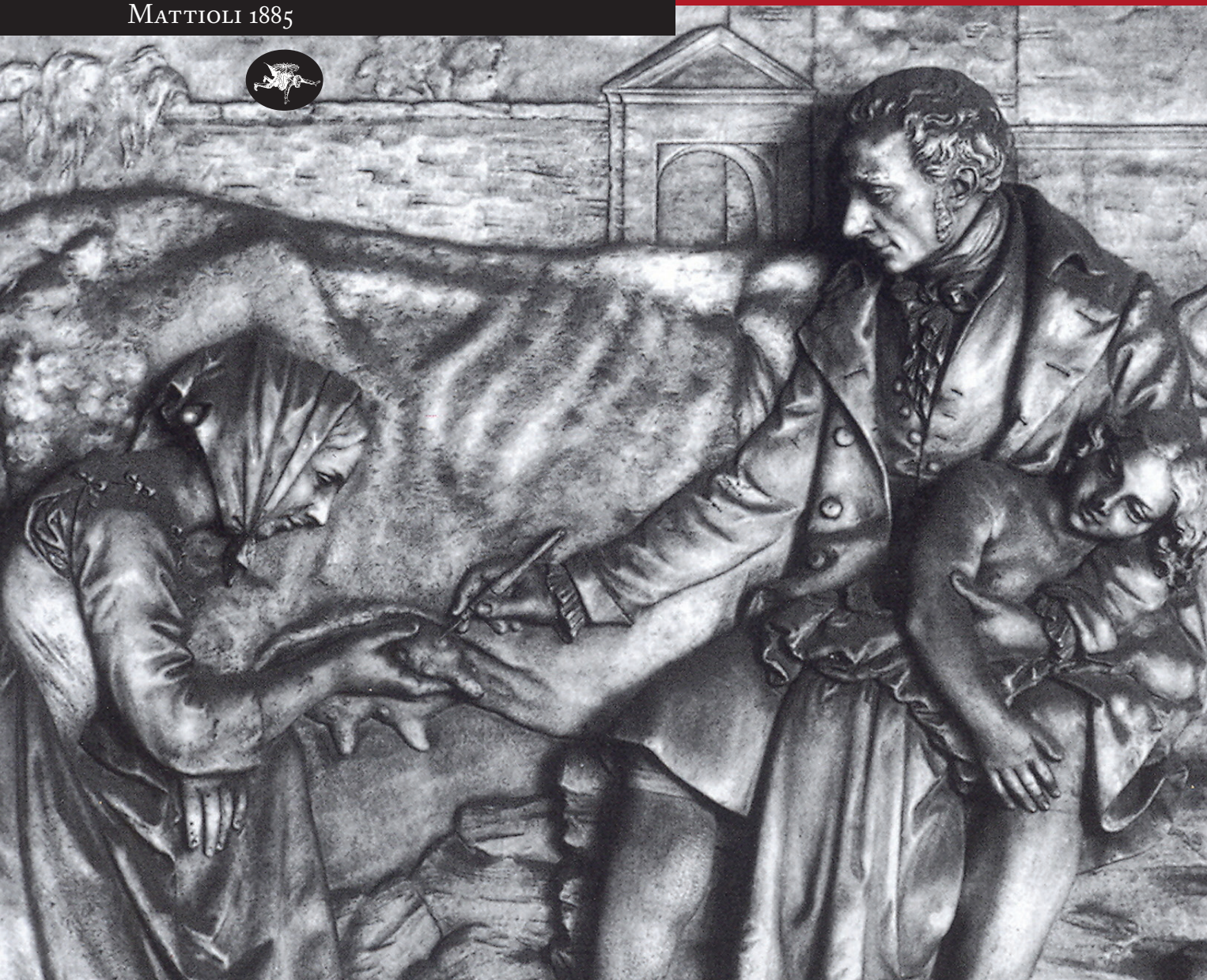
Organo Ufficiale della Società Italiana di Storia della Medicina

Medicina Historica is indexed in: SCOPUS

**Atti del 52° Congresso Nazionale della Società Italiana
di Storia della Medicina**

A cura di: Michele A. Riva, Vittorio A. Sironi, Marta Licata, Roberto Mazzagatti

MATTIOLI 1885



MEDICINA HISTORICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLA MEDICINA

DIRETTORE RESPONSABILE

FEDERICO CIONI

DIRETTORE SCIENTIFICO

GIUSEPPE ARMOCIDA

DIRETTORE EDITORIALE

MARTA LICATA

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ALFREDO BUZZI Universidad de Buenos Aires

CELINE CHERICI Université de Picardie Jules Verne

MIKE DAVIDSON British Society of History of Medicine

PETER ENGLISH Duke University

ETHEL FELICE Psychiatry Faculty of Medicine and Surgery, Medical School, Mater Dei Hospital, Malta.

ELHEM HAMADA HAMDOUN University of Tunis

VICTORIA ANGELA HARDEN Office of NIH History and the Stetten Museum at the National Institutes of Health, Bethesda

MAJA MIROCEVIC University of Montenegro

DARIO PIOMBINO-MASCALI Vilnius University

ROBERTO MARTIN Universidad de Barcellona

MARIO PICOZZI Insubria University, Varese

AYSE GUNBEY SERIFOGLU Ege University Turkey

EWA SKRZYPEK University of Warsaw

COMITATO SCIENTIFICO

MARIAROSA ALIBRANDI

EMANUELE ARMOCIDA

LUCA BORGHI

SERENA BUZZI

GIAN CARLO CERASOLI

ROSAGEMMA CILIBERTI

STEFANO DE CAROLIS

ILARIA GORINI

FRANCO MANTI

COMITATO DI CONSULENZA EDITORIALE E CULTURALE

PAOLA BINETTI

GIANCARLO CESANA

PAOLA COSMACINI

GIANNI IACOVELLI

MARTINO RUGGIERI

ANTONINO ZICHICHI

COMITATO REDAZIONALE

PAOLA BADINO

ANDREA COZZA

OMAR LARENTIS

CHIARA TESI

COMITATO DI INDIRIZZO

STEFANO ARIETI

GIUSEPPE ARMOCIDA

ALESSANDRO BARGONI

ADELFFIO ELIO CARDINALE



Mattioli 1885

srl- Strada di Lodesana 649/sx

Loc. Vaio - 43036 Fidenza (Parma)

tel 0524/530383

fax 0524/82537

www.mattiolihealth.com

E-mail: redazione@mattioli1885.com



52°

Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina

12 giugno 2019, ore 16.00
Monza, Villa Reale

13-14 giugno, ore 9.00 - 17.30
Monza, Dipartimento Medicina e Chirurgia,
Università degli Studi Milano-Bicocca



co-organizzato da:



con il patrocinio di:



e di ASST MONZA e ATS BRIANZA

con il contributo incondizionato di:



“Havendo segreto particolare sopra el guarire el canchero”: prime attestazioni di sperimentazione farmacologica su pazienti degli ospedali fiorentini tardorinascimentali

Francesco Baldanzi

Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica, Università degli Studi di Firenze, Firenze

Il tema della sperimentazione farmacologica è un argomento molto attuale, che coinvolge anche l'ambito etico-deontologico: nella Firenze rinascimentale, la sperimentazione farmacologica veniva condotta da empirici, autorizzati dal Granduca, anche su pazienti ricoverati negli Ospedali di S. Maria Nuova e degli Incurabili.

Fin dagli statuti medievali, l'Arte dei Medici e Speciali disciplinava l'eterogeneo mondo degli operatori della cura, alcuni privi di formazione ma detentori di segreti particolari per la preparazione di farmaci per specifiche nosologie. Oltre ai medici fisici, laureati nelle Università, e a chirurghi (o cerusici), con formazione pratica, anche ai cosiddetti empirici, o ciarlatani, fu imposto l'obbligo di sottoporsi all'esame abilitativo, riformato da Cosimo I nel 1548, per ottenere autorizzazione alla vendita e all'utilizzo dei medicamenti. Anche a Siena (annessa al Ducato nel 1559) il Protomedicato locale concedeva licenze agli empirici con un'analisi della composizione dei farmaci spesso superficiale, guardando più alla non nocività che all'effettiva efficacia, dando particolare rilevanza alle licenze ottenute in altri domini (1).

Nel XVI secolo, a Firenze, furono intrapresi numerosi interventi legislativi in campo medico-sanitario, con uno stretto controllo sulla preparazione dei farmaci. Cosimo I commissionò nel 1550 una revisione del Ricettario fiorentino (2), prima farmacopea in Italia di cui si conservano esemplari a partire dal 1499. Il Ricettario, posseduto da ogni speciale, avrebbe uniformato la creazione e la conservazione dei farmaci, l'organizzazione dei luoghi con caratteristiche strutturali funzionali, oltre a introdurre nuovi farmaci conte-

menti sostanze provenienti dalle Americhe. Anche il successore, Francesco I, istituì l'apertura alternata delle spezierie nei giorni festivi, per garantire un pronto reperimento dei farmaci e, dal 1561, istituì regolari visite ispettive alle spezierie per verificare la conformità con quanto stabilito nel Ricettario, prevedendo pene per i trasgressori (3). Va evidenziato come ugualmente fossero concessi affinamenti e piccole revisioni delle ricette, che permettevano la variazione di sequenze di passaggi, tempistiche, attrezzature più efficaci senza modifiche sostanziali o contraddicendo metodi generali (4).

È noto come tra famiglia Medici e medici personali dei Granduchi si crearono spesso rapporti privilegiati, che divennero veri e propri legami politici e amicali (5). Il Protomedico di corte, Baccio Baldini, dedicò nel 1573 il suo trattato sull'antidoto di corno di unicorno a Francesco I (6) e, in occasione della seconda edizione (1582), a Bianca Cappello, moglie in seconde nozze. Anche Ferdinando I mostrò una profonda conoscenza tossicologica, come dimostrano, ad esempio, le istruzioni a un sicario di come si dovesse sciogliere nel vino una sostanza velenosa inodore e incolore, fatale con un solo bicchiere (7). Tra i legati da rapporti di patronage, Girolamo Mercuriale ricordava l'esito negativo dell'esperimento di un antidoto, di cui si era chiesta autorizzazione alla vendita, che fu sperimentato su di un condannato a morte a Pisa, a cui era stato somministrato precedentemente arsenico cristallino (8). Anche nel caso di Iacopo di Gimignano, condannato a morte a Firenze, è rimasta memoria della verifica dell'efficacia dell'antidoto all'arsenico, creato da Cosimo I; all'esperimento nel 1566 parteci-

pò lo stesso Baccio Baldini. Somministrato prima del “arsenico per far experimento”, si riportano dettagliatamente gli effetti positivi dell’antidoto sul prigioniero, ma senza indicarne la composizione (9).

Anche all’interno della Fonderia medica, laboratorio fondato nel 1555, poterono operare i medici, grazie all’uso di tecniche innovative per il tempo, come la distillazione, per creare acque odorose e olii essenziali (10). La preparazione più nota resta l’Olio del Granduca, utile a chi sospettava di essere stato avvelenato, ma anche efficace contro morsi di serpi e cani rabbiosi. La ricetta segreta era costituita principalmente da scorpioni vivi, lasciati macerare in olio vegetale; il medicamento ebbe lunghissima fortuna, tanto da comparire ancora nell’ultima edizione del Ricettario del 1789 (11).

L’incentivo della corte alla sperimentazione su esseri umani, prevalentemente prigionieri o condannati a morte, creò terreno fertile anche agli empirici e alcune suppliche hanno rilevato una prassi inaspettata nella volontà di verificare l’efficacia dei farmaci (12). In due casi sarebbero stati gli Spedalinghi a dover supervisionare le esperienze condotte su pazienti, così da ottenere l’autorizzazione all’utilizzo del farmaco.

Nel 1574, Mariotto Dei, che aveva un “segreto particolare sopra el guarire el canchero” (presumibilmente carcinomi nasali) e vantava molte “experientie”, chiese di poter sperimentare su pazienti affetti da “detto male”, senza essere sottoposto all’esame (13). Sarebbe stato lo “Spedalingo di Santa Maria Nuova” ad affidargli “un par di quei simili malati di cancro” per fare “experimento”. Lo Spedalingo si pronunciò a favore dell’autorizzazione, dovendosi però basare sulle testimonianze dei pazienti già curati, “non havendo nel mio spedale da di molto tempo” né in quel momento pazienti “che habbino tal male” (13). Così, Taddea, affetta “d’una malattia in sul naso incurabile detta da medici un canchero” da quasi venti anni, aveva ormai “perso la speranza di tutti e medici” tanto da non osare più “de uscire di casa”, era infine stata curata efficacemente in due mesi. Anche Maria, malata da circa dieci anni della stessa patologia, non aveva “potuto trovare medico che me ne guarisca” ma fu “sanata” in meno di un mese (14). Nel 1575 così gli Esaminatori autorizzarono Mariotto a poter esercitare.

Pochi anni dopo, nel 1585, Giovanbartolomeo Ghesio piacentino, detentore di una acqua curativa,

chiese di poter guarire “volatiche et ulcere incurabili” dopo le debite “purghe e preparamenti” prescritti dal medico fisico: il Granduca richiese che prima dimostrasse la sua efficacia terapeutica su “dua o tre malati di simil male” (15). Il Collegio individuò quattro soggetti idonei: Francesca, ulcerata alla gamba destra, dentro al ginocchio, Caterina Pagani, con la stessa patologia, Giovambattista calzolaio colpito da volatiche (irritazioni cutanee a scaglie, micosi o dermatiti, dal nome del residuo della macinazione del grano) nelle braccia; solo nel caso di Diamante, affetto da spina ventosa (tubercolosi delle falangi e metacarpi) e curato per due mesi, le cure furono inefficaci (15). Nonostante i casi di sperimentazione attestati, Ghesio non risulta tra gli abilitati alla professione.

La prassi di utilizzare, da parte di empirici, i pazienti ospedalieri a fini sperimentativi sembra confermata ulteriormente dal caso del tedesco Giovanni Fogeler (1604) che chiese di poter curare con olii e acque distillate “qualche amalato di febbri maligne, mal francese invecchiato, cancheri, fistole, hidropesia” allo Spedale degli Incurabili; in caso di efficacia chiedeva garanzia di segretezza della ricetta (16). La Corporazione ricordava come altre volte si fosse affidata agli Spedalinghi la supervisione di tali esperienze; ciò sembra, quindi, la conferma di una prassi diffusa anche se, sfortunatamente, attestata scarsamente (16). Dati i rischi e la arbitrarietà di tali procedure, Ferdinando I permise la sperimentazione solo su pazienti colpiti da infermità cosiddette incurabili (16), documentando una prassi su cui studi ulteriori potranno gettare nuova luce.

Bibliografia

1. Gentilcore D. Regole per i medici, regole per i ciarlatani. Il Protomedicato di Siena tra Sei e Settecento. In: Meriggi M, Pastore A. (eds.) *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*. Milano: Franco Angeli; 2000:239-55.
2. *El Ricettario dell’Arte et Università de’ Medici et Spetiali della città di Firenze*. Firenze: Torrentino; 1550.
3. Ciuti F. *Il Collegio dei fisici e l’Arte dei medici e speziali di Firenze: dalla Repubblica allo Stato mediceo (XIV-XVI secolo)*. Archivio Storico Italiano 2012; 170:3-28.
4. Pugliano V. Pharmacy, Testing, and the Language of Truth in Renaissance Italy. *Bull Hist Med* 2017; 91:233-73.
5. Lippi D. *Medici e Medicina a Firenze in età granducale*

- (XVI-XVIII secolo). In: Vons J, Velut S. (eds.) *Pouvoir médical et fait du Prince au début des temps modernes*. Paris: De Boccard; 2011:137-45.
6. Bacci A. *L'alicorno*. Firenze: Marescotti; 1573.
 7. Barker S. *Poisons and the Prince: Toxicology and Statecraft at the Medici Grand Ducal Court*. In: Wexler P (ed.) *Toxicology in the Middle Ages and Renaissance*. Academic Press; 2017: 71-82.
 8. Mercuriale G. *Responsorum, et consultationum medicinarum*. Vol. II. Venezia: Iolitos; 1589.
 9. Marinozzi S, Giuffra V, Kieffer F. Baccio Baldini (1517-1589), protomedicus on the medical court between humanism and experimentalism. *Acta Med Hist Adriat* 2015; 13:345-64.
 10. Piccardi G. *La Farmacia Granducale di Firenze*. Firenze: Olschki; 2018.
 11. *Nuovo Ricettario fiorentino*. Firenze: Cambiagi; 1789: 225.
 12. Lippi D, Baldanzi F, Appenzeller O, Bianucci R. Drug testing in Renaissance Florence (16th-17th centuries). *Asian J Paleopathol* 2019; 3:1-5.
 13. Archivio di Stato di Firenze (ASFI), Ospedale di Santa Maria Nuova (OSMN), "Affari e Negozi dell'Arte dei Medici e Speciali", 196 (1574-1582), Affari 17-18.
 14. ASFI, OSMN, "Affari di Cancelleria", 1205, Affari 20-24.
 15. ASFI, OSMN, "Affari e Negozi dell'Arte dei Medici e Speciali", 197 (1582-1591), Affare 149.
 16. ASFI, OSMN, "Affari e Negozi dell'Arte dei Medici e Speciali", 198 (1592-1612), Affare 198.
-
- Corrispondenza:
Francesco Baldanzi
Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica
Università degli Studi di Firenze, Firenze
E-mail: fr.baldanzi@gmail.com